

# Appalti, +34% gli stop per mafia

**Le interdittive dei prefetti.** Nel 2023 i provvedimenti sono aumentati a 2.007 (da 1.495 del 2022): guidano la graduatoria Campania (490, +47%) e Sicilia (390, +84%). Nel Centro-Nord resta in testa l'Emilia-Romagna (in calo a 215)

**Manuela Perrone**  
ROMA

Tornano a salire le interdittive antimafia dopo la flessione registrata nel 2022: lo scorso anno sono stati infatti 2.007 contro i 1.495 dell'anno precedente, con un aumento del 34,2% (e del 30,2% rispetto al 2019), i provvedimenti emanati dai prefetti per bloccare i rapporti con la Pubblica amministrazione delle imprese sospettate di essere infiltrate dalla criminalità organizzata.

La nuova fotografia del ministero dell'Interno guidata da Matteo Piantedosi, secondo i dati in via di pubblicazione che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, testimonia dunque un ritorno ai livelli del passato della vigilanza per contrastare le mafie. In particolare, sono cresciute del 32,5% a quota 1.069 le comunicazioni interdittive antimafia e del 36,3% le informazioni interdittive, ossia quelle che sono il frutto di una valutazione discrezionale del rischio di infiltrazione effettuata dalla prefettura che riguarda l'impresa in sé ritenuta in pericolo di condizionamento, al di là del rapporto con la Pa. Un surplus di attenzione, dunque, spiegabile anche con la progressiva entrata nel vivo dei lavori legati al Pnrr e con i maggiori investimenti sui territori documentati anche dai sindaci.

**Lombardia a quota 70 (in calo sugli 84 del 2022), mentre cresce di sei volte il Lazio: da 13 a 82**

Il Sud si conferma la macroarea più interessata dallo stop alle imprese. In vetta alla classifica delle regioni c'è la Campania, con 490 interdittive (279 comunicazioni e 211 informazioni), cresciute del 47% rispetto alle 333 del 2022. Pesa Napoli, che detiene il record con 351 provvedimenti, quadruplicati rispetto agli 87 dell'anno precedente. Segue la Sicilia, con un totale di 390 interdittive (187 comunicazioni e 203 informazioni), cresciute dell'84% rispetto al 2022: ad Agrigento sono più che decuplicate (da 6 a 70) e a Trapani sono aumentate del 261,5% (da 13 a 47), anche se il massimo è detenuto da Palermo, con 112 interdittive, salite del 69,7% (da 66). In Calabria il numero assoluto resta alto - 265 - ma in calo del 2,9% rispetto al 273 del 2022: la provincia con più provvedimenti resta Reggio Calabria, con 75, otto in più. La riduzione più forte si registra invece a Catanzaro (da 130 a 21, -83,8%). In Puglia le interdittive sono state 180, più che raddoppiate rispetto alle 80 del 2022. La provincia di Foggia traina l'incremento con 142 provvedimenti dei prefetti contro i 52 dell'anno prima, ma anche quella di Bari è passata da 5 interdittive a 14.

Al Nord la regione con più interdittive è sempre l'Emilia-Romagna, complice anche la sorveglianza legata agli appalti per la ricostruzione: nell'anno appena concluso sono state 215, seppur in calo del 19,2% rispetto alle 266 del 2022. Tra le province spicca Reggio Emilia (nel cui territorio la presenza della 'ndrangheta è stata rivelata dai vari processi contro i clan) con 144 interdittive, il 67% del totale, diminuite però del 28,3% (erano 201 nel 2022).

Sono invece 70 i provvedimenti emanati in Lombardia, in calo del 16,7% rispetto agli 84 dell'anno precedente. Nella provincia di Milano sono stati 36 (erano 33). Roma ha superato nettamente, con gli alt quasi decuplicati da 6 a 57. Anche a Latina l'incremento è evidente: da 6 a 25. Numeri che spiegano il balzo di oltre sei volte del Lazio, da 13 a 82, il maggiore tra le regioni registrato lo scorso anno.

Netto l'aumento dei provvedimenti anche in Toscana, da 24 a 76, in particolare per Firenze (da 5 a 25) e Pisa (da 0 a 19). E pure il Veneto, al Nord, vede un raddoppio con 53 interdittive

contro le 25 del 2022. In testa c'è Padova con 22 no ai nulla osta.

Le interdittive che bloccano l'attività delle imprese sono comunque una minoranza al confronto delle 502.765 liberatorie emesse nel 2023 e in crescita rispetto alle 495.182 del 2022 (sono aumentate del 2,7% le certificazioni rilasciate in seguito a comunicazioni, e calate dello 0,9% quel-

le per informazioni) in risposta alle richieste inoltrate, in base al Codice antimafia, da Pa ed enti pubblici prima di autorizzare lavori, erogare contributi o stipulare contratti.

La stessa Banca dati nazionale unica antimafia (Bdna), entrata in funzione nel 2016, vede crescere anno dopo anno le sue potenzialità. Nata per accreditare le aziende e dare mo-

**Cresce l'importanza della banca dati nazionale antimafia: aumentate a 972.550 le imprese censite**

do alle amministrazioni pubbliche di verificare, in modalità automatica e immediata, l'esistenza di eventuale documentazione antimafia a carico degli operatori economici, è arrivata oggi a sfiorare il milione di imprese censite: sono in tutto 972.550, dalle 195mila di partenza. Nel 2023 se ne sono aggiunte altre 80.838.

## La fotografia



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Interno

## SUL TERRITORIO

Le interdittive nel 2023 e la variazione % rispetto al 2022

REGIONE	COMUNICAZ. 2023	INFORMAZ. 2023	TOTALE	VAR. % SUL 2022
Marche	0	1	1	-90,0
Abruzzo	2	7	9	-43,8
Emilia R.	115	100	215	-19,2
Lombardia	65	5	70	-16,7
Basilicata	35	31	66	-12,0
Piemonte	39	8	47	-7,8
Calabria	102	163	265	-2,9
Molise	0	0	0	0,0
Trentino A. A.	0	0	0	0,0
Valle d'Aosta	1	0	1	0,0
Sardegna	5	1	6	20,0
Friuli V. G.	4	0	4	33,3
Umbria	3	1	4	33,3
Campania	279	211	490	47,1
Sicilia	187	203	390	84,0
Liguria	24	4	28	100,0
Veneto	34	19	53	112,0
Puglia	47	133	180	125,0
Toscana	66	10	76	216,3
Lazio	61	21	82	530,8

## Nel 2023 frenata delle gare per servizi tecnici

### Osservatorio Oice

**Il bilancio dell'anno appena concluso registra un calo del 16% ma il valore resta alto**

Polverizzati e in calo, anche se il settore continua a macinare miliardi di euro. Sono le gare 2023 dei servizi tecnici per le opere pubbliche secondo l'Osservatorio Oice - Informatec. I numeri registrano un valore di quasi 5 miliardi (3,8 per i bandi di ingegneria e architettura e oltre un miliardo per gli appalti integrati), che rispetto all'anno del record 2022 cuba -15,7%. Una flessione che si riduce di qualche punto percentuale e si attesta al 13,3% considerando soltanto i servizi tecnici, al netto degli appalti integrati. Questi ul-

timi subiscono una flessione, come da copione: nel 2023 valgono 28,7 miliardi di lavori (-11,8% sul 2022) e 1,04 miliardi di progettazione esecutiva (-23,7%). «Si chiude un anno complicato per il mercato pubblico dei servizi tecnici - ha detto il presidente Oice Giorgio Lupoi - ma se guardiamo al trend degli ultimi anni è evidente come la domanda pubblica rimanga assai elevata, oltre il doppio del 2021».

All'origine del calo per le professioni tecniche un cocktail di fattori: «Le profonde e, in qualche caso, controverse modifiche normative, il travaglio sulla gestazione del Pnrr, e le incertezze di parte delle amministrazioni non hanno aiutato un mercato che sembrava uscito dalle grandi difficoltà della pandemia in maniera brillante», spiega Oice. Tra le tendenze registrate dall'Osservatorio quella di una frammentazione delle gare per svincolare dalle procedure di evidenza

pubblica e rientrare negli affidamenti diretti. Solo così si spiega il calo «significativo» delle gare sopra soglia Ue (215mila euro): nel 2023 sono state registrate solo 1.710 procedure contro le 2.433 del 2022 e una flessione di -29,7%. Ne consegue il segno positivo per gli affidamenti diretti (fino a 140mila euro): da ottobre a dicembre sono stati 1.528, il 78,7% del numero totale, per 75,9 milioni di euro, l'8,9%

del valore totale. Sul 2023 i numeri sono allineati alla tendenza: 2.549 affidamenti, il 54,7% del numero totale, per un valore di 132,9 milioni di euro, il 3,5% del valore totale.

Chiuso il 2023 ora si guarda al futuro. Anzi al presente, con la difficile e delicata partita della digitalizzazione. «Si tratta - dice Lupoi - della sfida più importante lanciata con il decreto 36 che confidiamo possa essere superata con l'impegno di tutti». Anche se l'Associazione non fa mistero di non aver apprezzato «alcune scelte fatte con il decreto 36» e ne chiede una revisione. Prima tra tutte la questione dei «requisiti richiesti su base triennale e non decennale e dalla necessità di ripristinare un quadro di regole ad hoc per il nostro settore, previste per oltre 25 anni e cancellate con il nuovo codice».

**Lupoi: «Il nuovo Codice, l'incertezza normativa, il travaglio del Pnrr non hanno aiutato il mercato»**

## I progettisti archiviacono il boom dei redditi

### Il bilancio

**Per architetti e ingegneri tre anni di crescita record grazie al Superbonus**

Il superbonus, e più in generale il vasto catalogo dei lavori edili agevolati, ha spinto a livelli record i redditi di ingegneri e architetti dopo la pandemia. A testimoniare sono i dati di bilancio delle Casse di categoria che dal 2020 segnalano incrementi a doppia cifra per

tutti i professionisti tecnici. Inarcassa - l'ente di previdenza di ingegneri e architetti - registra un aumento del 20% delle prime dichiarazioni dei redditi del 2023. Ancora meglio nel 2021, quando il reddito medio di questi tecnici era salito a quasi 36mila euro, con un clamoroso +34% rispetto all'anno prima (per trovare un boom analogo bisogna risalire al 1982). Un incremento che Inarcassa non ha esitato a definire «certamente effetto del bonus e delle misure fin troppo premianti, ma anche della ripartenza del settore edile».

In un solo anno il reddito degli architetti è cresciuto di oltre 8mila

euro, quello dei periti industriali e degli ingegneri di 10mila. Ma il record spetta ai 32mila euro dei geometri che hanno fatto così un balzo del 44 per cento.

L'effetto trascinamento dovrebbe protrarsi anche nel 2024: i reddi-

ti che verranno denunciati quest'anno, infatti, sono quelli maturati nel 2023, quando i bonus edilizi marciavano ancora a pieno regime. Ma la stagione d'oro per i tecnici si è già chiusa l'anno scorso, con la drastica fine del Superbonus (nella versione più generosa del 110%), lo stop allo sconto in fattura e il giro di vite su altri incentivi, come quello per le barriere architettoniche.

E il mercato delle opere pubbliche non sembra rappresentare una vera alternativa, visti i risultati, deludenti, del 2023 (si veda l'articolo in alto).

**Il primato ai geometri: +44% nel 2021. Diecimila euro in più all'anno per periti e ingegneri**

-V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA